

# L'Alta corte europea dice sì alle adozioni gay

*Accolto il ricorso di una lesbica francese: risarcimento di 10mila euro*

■ ■ ■ SIMONA VERRAZZO  
STRASBURGO

■ ■ ■ La decisione è di quelle destinate ad aprire un precedente. Ieri la Corte europea per i diritti dell'uomo di Strasburgo ha condannato la Francia per aver impedito a una donna lesbica di adottare un bambino. La sentenza ha definito come "discriminazione" la decisione presa dalle autorità d'oltralpe. La condanna prevede il pagamento 10mila euro per danni morali.

Il caso era quello di una donna di 45 anni, insegnante, che nel 1998 presentò la domanda per adottare un bambino. Lei è dichiaratamente omosessuale, avendo dal 1990 per compagna una psicologa. La richiesta viene respinta anche altre due volte: nel 2000 dalla Corte di Nancy e nel 2002 dal Consiglio di Stato. Le tre sentenze erano state motivate dalla "sua scelta di vita" e dalla mancanza di una figura paterna. Lei decide così di rivolgersi alla Corte europea per i diritti dell'uomo. Il tribunale di Strasburgo le dà ragione perché in Francia le adozioni sono consentite ai single quindi l'unico motivo per cui era stata respinta la domanda poteva essere soltanto in merito all'orientamento sessuale della donna. La Sezione allargata della Corte (la Grand Chamber) ha perciò deciso con 10 voti a favore e 7 contrari. «L'influenza dell'omosessualità sulla valutazione del tribunale francese - si legge - Non soltanto è stata accertata, ma è risultata essere il fattore decisivo». Soddisfatto Caroline Mearcy, legale della donna. «Adesso - ha dichiarato l'avvocato a Le Figaro - La Francia non potrà più negare l'adozione a una persona non sposata sulla base della sua omosessualità». Esultano anche le organizzazioni omosex del paese. «Ora gli omosessuali - ha detto a Le Monde Franck Tanguy, portavoce dell'Associazione dei Genitori Gay e Lesbiche francesi - non dovranno più nascondersi se vogliono adottare un

bambino».

La sentenza è destinata a far discutere e avrà ripercussioni non soltanto oltralpe perché in una sola volta affronta due questioni molto spesso dibattute: l'adozione da parte delle persone single e l'adozione da parte di una coppia omosessuale. Il caso francese, però, è ancora più complicato perché la donna è celibe, dichiaratamente lesbica ma non sposata con la sua compagna.

L'unico paese che in Europa consente l'adozione a un single gay di poter adottare un bambino è l'Irlanda. Questo perché Dublino non consente l'adozione alle coppie omosessuali in quanto ancora non sono riconosciute. Nel resto del continente, invece, possono procedere all'adozione le coppie omosessuali di Belgio, Olanda, Spagna, Svezia, Regno Unito, Germania e Danimarca. In tutti questi paesi però non c'è alcuna disposizione per chi non è sposato, come nel caso dell'insegnante francese. Stesso discorso vale per il Canada. Non è così per gli Stati Uniti, dove sono riconosciute le adozioni sia da parte di singoli gay sia da parte di coppie omosex. In questo caso la legislazione varia da Stato a Stato.

In Italia la notizia è stata accolta con entusiasmo dall'Arcigay, che torna a chiedere una nuova normativa. «In Italia siamo lontani anni luce - ha detto Claudia Franconi, membro del Consiglio nazionale dell'associazione - Adesso si deve tenere conto della sentenza di ieri».

## Sentenza importante Può avere effetti in Italia

■ ■ ■ ANNAMARIA BERNARDINI DE PACE

■ ■ ■ La Francia ha negato il diritto di adottare un bambino a una donna di 45 anni, in quanto omosessuale e convivente con altra donna.

Per questo, il Tribunale Europeo dei Diritti Umani di



Strasburgo ha condannato lo Stato francese al risarcimento dei danni morali, liquidati in 10.000,00, oltre che al rimborso delle spese legali per altri 15.000 circa. A parte la miseria della valutazione del disagio in questione (l'avvocato costa di più della maternità negata), l'Alta Corte Europea ha motivato la propria decisione in base al fatto che la legge francese, a differenza di quella italiana, consente l'adozione anche da parte dei single. Dunque, non possono essere in alcun modo discriminati, nemmeno per le loro scelte di vita e tendenze sessuali. Se il presupposto dell'adozione è l'essere single, non è giusto indagare quale sia l'orientamento sessuale del single stesso, che, peraltro, con tutta probabilità, può non essere eterosessuale. Se l'adozione è negata a un single per il suo stile di vita, che consiste nel convivere con un'altra persona dello stesso sesso, c'è discriminazione.

Il principio che emerge, infatti, da questa storica pronuncia è che la Francia sia stata discriminatoria nel negare l'adozione ai gay. E che discriminatorio sia qualsiasi Paese che faccia altrettanto. Tale direttiva, comunque sia, può valere solo per i Paesi nei quali i single possono diventare genitori adottivi. Perciò è destinata ad avere eco limitata in Italia, dove la legge permette solo ai coniugi (sposti da almeno tre anni o che abbiano convissuto continuamente e stabilmente per il medesimo periodo prima del matrimonio), di presentare domanda per la dichiarazione di idoneità all'adozione. Ai single, però, questa possibilità è riconosciuta anche dalla legge italiana, ma solo in circoscritte ipotesi, del tutto particolari e specificamente indicate. In queste poche ipotesi, anche chi è gay, d'ora in avanti, dovrebbe essere considerato idoneo.

Ma il nostro ordinamento, pur contenendo il divieto di discriminare una persona in base al proprio orientamento sessuale, nel diritto minorile - improntato alla tutela del superiore interesse dei bambini - e, in particolare, in tema di adozione, ha sempre espresso e ribadito l'esigenza di assicurare ai minori la presenza di entrambe le figure genitoriali, e di inserirli in famiglie che diano sufficienti garanzie di stabilità. Inserendoli perciò in contesti simili alle famiglie naturali, che possano permettere loro di vivere, crescere ed essere educati da una mamma e un papà.

L'obiettivo della nostra legge, tuttavia, non è quello di assecondare l'esigenza di maternità o paternità degli adulti, bensì di soddisfare le necessità affettive di bambini già duramente provati e privati negli affetti più profondi. Dopo questa chiara sentenza della Corte Europea, anche in Italia le carte si dovranno spargliare. Prima di tutto perché le garanzie di stabilità delle famiglie eterosessuali vanno sempre più evaporando e, pertanto, i Tribunali dovranno rivedere i criteri di idoneità genitoriale. Inoltre, questa rivoluzionaria sentenza imporrà ai giudici di valutare l'opportunità dell'adozione, soprattutto nei casi particolari previsti al n. 3 dell'art. 44 della legge n. 184 del 1983, solo a favore dei bambini, senza violare la vita privata dell'adottante. Infatti, l'orientamento sessuale, in quanto non più indagabile, non sarà più un requisito rilevante ai fini della capacità di adottare.

E, soprattutto, il tema dell'adozione da parte di un omosessuale non si porrà più in termini di uguaglianza - che non c'è e non ci può essere -, ma in termini di pari dignità giuridica. Che deve esserci anche tra persone che hanno stili di vita differenti.